

E Aristotele di Stagira s'improvvisa detective

LETIZIA PAOLOZZI

Dal momento che le idee non sussistono separate dalle cose (al contrario di ciò che affermava Platone), e dal momento che «sapere» significa conoscere le cause e i principi, chi meglio di Aristotele potrebbe sciogliere i fili assai intrecciati di un «caso insolubile» come quello del ragazzo ucciso da un giavellotto in una palestra dell'antica Atene? Basta saper tracciare la distinzione tra «sostanza» (ousia) e «accidente» (symbebékós). Distinzione importante. Servirà a far saltare la griglia di un impossibile incidente (che incidente non è ma delittaccio bello e buono) e a ridare l'onore perduto al reo confessato dell'incidente. Il giallo

intelligente, il thriller acuto «Aristotele e il giavellotto fatale» con una introduzione di Beppe Benvenuto e una nota di Luciano Canfora, edito da Sellerio, lire 12.000, è della canadese Margaret Anne Doody. La quale insegna letteratura comparata nella Notre-Dame University dell'Indiana, ma è riuscita in questo e in altri due libricini polizieschi (il primo, pubblicato dalla Sellerio nel '99 e dedicato alla Metafisica; il secondo alla Fisica; il terzo, in corso di pubblicazione, alla Poetica e si deve intendere che tutti e tre sono un omaggio a opere di Aristotele) - i quali hanno per protagonista e detective il filosofo di Stagira - a darci una ricostruzione, un'ambientazione sto-

rica e culturale da filologa perfezionista. Non una inquadratura pesante, accademica. Una cosa lieve, buttata lì, come se noi lettori e lettrici fossimo al corrente della vita quotidiana in una palestra di giovani dell'antica Atene. La sapienza di questo equilibrio si dimostra particolarmente nel linguaggio. Nell'evitare errori quando la Doody descrive la scena attica del processo. Ecco qui un'autrice di noir filosofici scritti più di vent'anni fa. Ai quali è seguito il silenzio, la «glaciazione» (Benvenuto). Anche questa sarebbe trama per il superpoliziotto Aristotele (accostato da Canfora a Arthur Conan Doyle). Il quale sarà in grado di sciogliere il pasticcio, e lo sappia-

mo dalla prima sua apparizione: «Un piccolo zampillo di pioggia scorreva dai mattoni del pilastro della porta, picchiettando sul suo ampio cappello. Quest'ultimo, a sghimbescio per il forte vento e l'acqua, gli conferiva un'aria dissoluta e scaltro». Aria scaltro, appunto. Di chi è capace di collezionare, selezionare, ordinare indizi: la tralettorica del giavellotto, il legno di corniolo... con una coraggia di cuoio intorno all'asta del giavellotto stesso. Anche l'atmosfera erotica della palestra prima che la morte vi distenda le sue ali viene colta dal filosofo. Grazie ai graffiti illuminati da una lampada che balzano dalle pareti. «Eufrastone ha degli occhi incantevoli», «Pe-

riandro è bello». Insomma, gli indizi non sono un qualche trastullo per un uomo intriso di scienza e metafisica ma vengono fatti giocare attraverso la logica deduttiva.

Ma questa logica non dimentica la morale della favola. «Come insegna la storia, uomini adulti rivali nella ricerca del potere e del successo si trasformano in assassini. Chi può dire quali sentimenti siano più accesi? Gli uomini adulti hanno sentimenti più profondi di questi giovani imberbi dalla voce stridula?» In conclusione, le passioni riguardano tutte le generazioni. Tutto sta nel coglierle. Non era Aristotele ad aver maneggiato la psicologia nel trattato «Sull'anima»?

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'ANNIVERSARIO ■ IL SUO RAPPORTO CONTRASTATO CON IL FASCISMO E LA SINISTRA

Bontempelli così dimenticato e postmoderno

ANDREA CORTELESSA

A parlare di Massimo Bontempelli a quarant'anni dalla morte non ci si può che lamentare, al solito, di andare a trovare la tomba del Caro Estinto - specie ove si tratti, come in questo caso, di un Grande Estinto - solo al burocratico scoccare dell'anniversario. Ma forse Bontempelli - che in «Gente nel tempo» aveva raccontato della maledizione di una famiglia un membro della quale regolarmente muore ogni cinque anni - si sarebbe fatto una risata. O forse no. Perché quella del tempo si è davvero rivelata una maledizione, per questo che è senza dubbio il più sottovalutato, fra i grandi protagonisti del Novecento italiano (influentissimo pseudononconcetto all'edificarsi del quale lui stesso ha dato un contributo determinante: così intitolando, nel 1926, una rivista presto celebre).

Il tempo che l'ha dimenticato, il nostro, assomiglia incredibilmente, infatti, a come l'avrebbe voluto lui. Almeno quando, fra il '25 e il '30, faceva furore l'aggressivo modernismo cosmopolita di «Stracittà». Ha scritto una volta Walter Pedullà - tra i pochissimi grandi critici del dopoguerra ad aver investito sul titolo Bontempelli: il più costante e polemico restando Luigi Baldacci: «Quant'è moderno, Bontempelli. Anzi, postmoderno». Ed è proprio questa «posteriorità» di Bontempelli - rispetto all'avventuroso avanguardista - che ora il libro di Antonio Saccone (di cui si parla a fianco) così bene ricostruisce, che ce lo rende così contemporaneo. L'uso «commerciale» dei ritrovati dell'avanguardia, la spregiudicata proposta al miglior offerente delle capacità tecniche di un letterato da «impiegare» nell'intrattenimento di massa - sono tutte scemenze di Bontempelli che hanno finito per roccergli contro. Perché se Bontempelli ha divinato nei minimi particolari procedimenti e «spirito» di quella che si chiamerà «industria culturale», è altrettanto vero che quando essa ha trionfato si è subito preoccupata di danare la memoria di questo suo profeta.

Alla fine dell'esperienza di «900», Bontempelli scrisse a futura memoria: «Quando fra trenta anni un letterato intelligente studierà la collezione di "900", farà le alte meraviglie nel vedere che tutti i germi, le idee [...] che avranno portato alla nostra nuova lettera-

IL LIBRO

Saccone ricorda i debiti dello scrittore con il futurismo

L'ultimo volume di Antonio Saccone, studioso con all'attivo libri su Dossi, Palazzeschi, Marinetti e Bontempelli, raccoglie saggi sull'avanguardia apparsi su sedi poco accessibili, e da considerarsi dunque come delle novità. Bontempelliano è il titolo, «La Trincea avanzata e la Città dei Conquistatori. Futurismo e modernità» (Liguori, pp. 172, Lire 18.000), che cita un passaggio chiave dell'intervento dedicato da Bontempelli nel '27, su «900», a chiarire i propri debiti nei confronti del futurismo: «Marinetti ha conquistato e valorosamente tiene certe trincee avanzatissime. Dietro esse io ho potuto cominciare a fabbricare la città dei conquistatori».

Evidentemente la trincea è più «avanzata»: ma non tutti ci possono andare ad abitare. Caratteristica la cifra ultratrasintetica - e, per questo, iperallusiva - di questo Bontempelli: la «trincea» contrapposta alla «città». Se in-

somma l'atteggiamento avanguardistico di Marinetti e compagni poteva essere adeguato nel momento della grande rincorsa interventista e poi al fuoco della Grande Guerra (proprio in quei mesi, infatti, Bontempelli è vicino agli stili futuristi - con le poesie poi raccolte, nel '19, col titolo «Il purosangue-L'ubriaco»), il tempo di pace e di ricostruzione pretende un nuovo clima «abitabile». Che però è assai distante dall'«richiamo all'ordine» predicato dai neoclassici della «Ronda» (o dal classicismo a misura europea di Ungaretti): il quale nei confronti di Bontempelli concepì un'avversione che si spense sino alla sfida a duello...: in quanto quella «Città» vuol costruire proprio con le attrezzature introdotte dagli slanci utopistici dell'avanguardia (benissimo rappresentati, nella copertina del libro di Saccone, da una magnifica tavola dell'architetto visionario Antonio Sant'Elia: il quale in guerra ci



Massimo Bontempelli mentre esce dalla Camera

aveva lasciato le penne). È quella che Saccone definisce una «revoca dell'avanguardia» in favore di una «sperimentale normalizzazione». In luogo dell'elitismo avanguardistico, Bontempelli propone un'arte «popolare», «d'uso quotidiano», rivolta ad «avvicinare il pubblico».

Ma nello scrittore si fa persino strada - lo mette in luce il saggio-baricentro del libro di Saccone, dedicato a «Nostra Dea» e in generale al teatro di Bontempelli - una con-

cezione dello spettacolo fuori dai suoi luoghi deputati, «integrata» e «diffusa» nel quotidiano (e quindi nel politico): la quale, nonché l'«industria culturale» (Saccone parla esplicitamente di «simulacro della scena» e di «industria dello spettacolo», citando Baudillard e Perniola), pare minacciosamente prefigurare proprio la «società dello spettacolo» come l'ha definita Guy Debord. Cioè, ahinoi, la «Nostra» società.

AN. COR.

Papi e papato Un «dizionario» con tutto quello che c'è da sapere

ALBERTO LEISS

Come tanti altri «laici» più o meno di sinistra ci siamo commossi di fronte alla figura sofferente e ecumenica del papa, abbiamo apprezzato le sue aperture verso il mondo dei deboli e dei sofferenti, ci siamo arrabbiati per la chiusura verso la libertà e la responsabilità individuale e affettiva, com'è successo col Gay Pride, o in altre occasioni - e peraltro contraddittoriamente - a proposito della condizione femminile. È certo però che la crisi delle «grandi ideologie» politiche e l'attivismo senza risparmio di Wojtyła ha stimolato la nostra curiosità non solo sulla sua figura, ma sull'intera storia della chiesa cattolica e sul suo ruolo attuale nel mondo, attraversato da fondamentalismi ma anche da spinte universalistiche dotate di nuova vitalità. Ora ogni curiosità può essere soddisfatta, in modo rigoroso e insieme agile, e mi piace annunciare qui che il merito va a un vaticanista illustre e amico come Alceste Santini: da oggi infatti è in edicola (edito da ElleU Multimedia) il suo «Dizionario dei papi e del Papato» (623 pagine, 20.000 lire).

Con questo volume Santini offre al grande pubblico (perciò l'editore ha scelto di diffonderlo attraverso le edicole) una visione storica della Sede apostolica romana, con le sue luci e le sue ombre, tenendo conto, appunto, del rinnovato interesse per essa, anche per le passioni e le polemiche stimolate dal Giubileo. Un'attenzione che peraltro è andata crescendo, dal pontificato di Giovanni XXIII, con la coraggiosa svolta conciliare, a Giovanni Paolo II, con i suoi viaggi intercontinentali fra cui quello, dirimpetto, in Terra Santa, preparato da una revisione storica (il «mea culpa») rispetto alle responsabilità che uomini di Chiesa e persino pontefici avevano avuto con le crociate, l'Inquisizione, l'antisemitismo, l'antimodernismo.

È per questo che a Papa Wojtyła è stato dato più spazio, per un'analisi del papato stesso che, con lui, si apre ad una riforma tutta da fare. Santini gli riconosce il merito di aver tentato di riconciliare fede e scienza, con l'enciclica «Fides et Ratio», anche se con l'«operazione-Fatima» si è voluto recuperare per via spettacolare la religiosità popolare, con tutti i rischi che una scelta del genere comporta.

Ma, il Dizionario, oltre a presentare i profili di 264 papi e degli antipapi inquadrati storicamente attraverso i conflitti con il potere politico di cui sono stati protagonisti, è arricchito di una seconda parte con la quale si mette il lettore di fronte anche alle debolezze dei papi. Papi che come Alessandro VI Borgia hanno avuto amanti e figli, contribuendo grandemente all'immagine e alla realtà del «nepotismo» di cui è stata accusata nei secoli la «corte» romana, anche se la vicenda di un Celestino V è di segno opposto. Insomma, la Chiesa definita «santa» ha avuto i suoi peccatori anche nei papi.

Infine una serie di notizie utili: l'elenco dei papi delle grandi casate, i papi che hanno regnato più a lungo, perché i papi cambiano nome e da quando, come si leggerà il prossimo papa e che cosa cambia dal passato quando c'erano interferenze politiche e fatti simoniaci. I papi deposti e che hanno subito attentati, i papi che si sono dimessi: le nazionalità dei papi attraverso i secoli, gli stemmi... Ma anche come è organizzato oggi lo Stato della Città del Vaticano. Quali sono i rapporti tra la S. Sede e lo Stato italiano, dai Patti Lateranensi del 1929 ad oggi e gli incontri in Vaticano, da Vittorio Emanuele III a Mussolini, a Massimo D'Alema. Ancora, i Concili ecumenici con le tematiche discusse; i Giubilei, da Bonifacio VIII a Giovanni Paolo II.

Non mancano i profili dei Segretari di Stato del XX secolo, da Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Leone XIII, a Casaroli a Sodano sotto Giovanni Paolo II. In questa sorta di «glossario» vaticano vengono poi riproposti i commenti ai Vangeli, agli Atti degli Apostoli e all'Apocalisse che Santini ha già scritto per l'Unità. Così come interessanti estratti dai suoi servizi pubblicati sull'Unità al seguito di Wojtyła lungo i 92 viaggi intercontinentali, dai quali si ricostruisce il senso dei vari discorsi del papa. Alla fine - aiutati anche da un glossario - si avrà a disposizione tutto il materiale desiderabile per farsi un'idea sul ruolo della chiesa cattolica. A prescindere dalle proprie convinzioni.

